

Marylin McCord Adams

Ockham's Nominalism and Unreal entities

Relazione di Irene Pizzi e Paolo
Bonafede

Pensiero comune su Ockham

- Parsimonia ontologica → Etichetta del Nominalismo
- Solo i singoli oggetti con le loro qualità sono reali
- Denuncia del realismo degli universali

Analisi di M.Adams

- I nomi con cui gli universali devono essere identificati non sono parole scritte o pronunciate del linguaggio convenzionale, ma concetti che significano per mezzo di relazioni che otteniamo indipendentemente dalla volontà umana.

- I concetti hanno un modo non reale di esistenza in quanto oggetti del pensiero



TEORIA DELL'ESISTENZA OGGETTIVA

La ‘conversione ontologica’

- Nel corso del pensiero di Ockham,
passaggio a

TEORIA DEGLI ATTI MENTALI:

CONCETTI= atti dell’intelletto, realmente
esistenti (*intellectiones*)

Analisi della ‘conversione’

- L’articolo di M.Adams sviluppa la tesi secondo cui Ockham abbandonerebbe la prima teoria a vantaggio della seconda valutando gli svantaggi della teoria dell’esistenza oggettiva più che le conseguenze della teoria degli atti mentali

I. LA DISTINZIONE TRA ESISTENZA REALE E OGGETTIVA

- a) Per Ockham siamo capaci di pensare a tre tipi di cose che non esistono/non possono esistere realmente:
1. Cose che hanno proprietà incompatibili (es. cerchio quadrato)
 2. Oggetti della logica, proposizioni, sillogismi, universali.
 3. Cose che potrebbero esistere ma non esistono di fatto (in altri mondi possibili...)
- b) Assunto di base: tutto ciò che è pensato deve avere un certo statuto ontologico (esistenza reale o oggettiva)
(non si può pensare il nulla)

Date le premesse a) e b) segue logicamente che:

Le cose appartenenti alle classi 1., 2., 3. hanno
esistenza oggettiva in quanto sono pensate e
non esistono/non possono esistere realmente

Altri assunti di Ockham:

- Gli atti mentali esistono realmente, quindi sono distinti dagli oggetti dei tipi 1, 2, 3
- Anche le cose reali possono avere esistenza oggettiva quando vengono pensate.
(non esplicito)

NOTA BENE!

- ESISTENZA OGGETTIVA



ESISTENZA NON REALE

Oggetti del pensiero

- ESISTENZA SOGGETTIVA



ESISTENZA REALE

Oggetti reali, del mondo

Ockham vs Meinong

- Ockham: ciò che ha esistenza oggettiva, la possiede in quanto è pensato (non indipendentemente)

“ x ha esistenza oggettiva” →

- qualcuno sta pensando x
- esiste realmente un atto mentale di pensare x

- E se nessuno pensa x ?

Ogni cosa ha esistenza oggettiva eternamente e immutabilmente nella mente di Dio.

Meinong (1853-1902)

(teoria di Brentano dell'intenzionalità in senso realistico)

- “oggetto puro”: colto nella sua datità originaria, indipendente dalla sua esistenza empirica.
- 4 tipi di oggetti, fra cui l'oggetto del giudizio: puro essere oggettivo indipendentemente dall'esistenza e dal tempo, distinto dall'oggetto della rappresentazione, che appartiene alla fattualità empirica.

Che relazione sussiste fra atti mentali (reali) e oggetti con esistenza non reale?

- Meinong: c'è qualcosa di non contingente che stabilisce cosa sia questa relazione

Content = caratteristica reale dell'atto di pensiero che dirige necessariamente l'atto al suo oggetto

Atto



Oggetto

Content

- Ockham: accettata somiglianza atto mentale-cosa, per la quale l'atto è diretto a una cosa e non ad altre.

Ma non è sufficiente!

L'atto mentale deve essere causato o atto ad essere causato da un ente particolare e non da altri (relazione causale attuale o possibile).

Altrimenti non si spiega perché avremmo diversi atti mentali per ogni singolo oggetto

In conclusione:

- La teoria dell'esistenza oggettiva divide gli atti del pensiero in
 - atti mentali realmente esistenti
 - cose esistenti oggettivamente (= concetti)
- L'atto mentale è diretto verso il suo oggetto per somiglianza e per la relazione causale attuale o possibile
- L'esistenza oggettiva di una cosa non è indipendente dall'esistenza reale dell'atto mentale diretto verso quella cosa

II. THE OBJECTIVE-EXISTENCE THEORY AND DIRECT REALISM IN EPISTEMOLOGY

- REALISMO DIRETTO (Ockham):
La vita mentale comincia con l'immediata
coscienza degli oggetti fisici particolari
indipendenti dal pensiero
- Esaminare se entra in conflitto con la t.e.o.

P. Aureolo e Enrico di Harclay

Cose '*mind-independent*'

ENS FICTUM

Atto dell'intelletto

Ens fictum: termine medio, oggetto immediato
dell'atto cognitivo → vs Realismo diretto!

(Chatton vedeva questa minaccia)

Difesa del realismo

- W. Chatton non ammette l'esistenza dell'*ens fictum*.
- Ockham: argomento contro l'*ens fictum*

- Premesse della teoria dell' *ens fictum*:
 - 1) *Ficta* sono sempre gli oggetti immediati di pensiero
 - 2) Dati x, y (oggetti distinti), l'immediata coscienza di x non può essere l'immediata coscienza di y
 - 3) I *Ficta* non sono né atti dell'intelletto né cose '*mind-independent*'
- Conclusione:

Le cose *mind-independent* non sono mai gli oggetti immediati della nostra conoscenza

Segue la negazione del Realismo diretto!

Tesi da dimostrare per invalidare la teoria dell' *ens fictum*: (M.Adams)

- La t.e.o. non riesce a mantenere insieme le premesse 1) e 3), qualsiasi accezione venga assegnata a “*fictum*”, quindi la teoria dell' *ens fictum* non può essere valida per Ockham.

Diverse accezioni di “*fictum*”

- a) *Ficta*: entità oggettivamente esistenti che non possono esistere nella realtà (es. gli universali), escluse le cose che potrebbero, ma di fatto non esistono.

premessa 1) falsificata perché in questo caso i *ficta* sono oggetti immediati di pensiero solo in alcuni casi, non sempre!

- b) *Fictum*: qualsiasi entità che abbia esistenza non reale (anche quelle con un corrispondente realmente esistente e particolare)

premessa 3) falsificata perché nelle cognizioni intuitive particolari le entità oggettivamente esistenti coincidono con i particolari realmente esistenti, quindi i *ficta* non sono più termini medi.

c.v.d.

Argomento formulato da Ockham

(ritenuto non valido da M.Adams)

conoscenza visiva della bianchezza

Assunti di base:

- a) La bianchezza e la sua esistenza oggettiva non sono realmente la stessa cosa
(altrimenti non potrebbe darsi che una esista e l'altra no)
- b) Se non sono realmente la stessa cosa, l'immediata coscienza dell'una non è l'immediata coscienza dell'altra (→ premessa 2)
- c) L'esistenza oggettiva é sempre l'oggetto immediato della nostra coscienza (→ premessa 1)

Segue che:

- Non siamo immediatamente coscienti della bianchezza (cosa particolare *mind-independent*)
- La sua esistenza oggettiva è sempre il medio tra la bianchezza e l'atto visivo

Osservazioni di M.Adams:

- Inappropriato chiedersi se la bianchezza e la sua esistenza oggettiva siano realmente la stessa cosa

Conseguentemente:

- La questione se la bianchezza possa esistere senza avere esistenza oggettiva e viceversa non aveva importanza

Fallimento dell'argomento

- La teoria di Aureolo non compromette il realismo diretto in epistemologia perché non appoggia la premessa c)
- Anche se c) venisse accettata: impossibile ammettere che si possa avere l'esistenza oggettiva della bianchezza come oggetto immediato del pensiero senza avere simultaneamente la bianchezza come oggetto immediato del pensiero.
Non inficiato il realismo.

III. THE OBJECTIVE-EXISTENCE THEORY AND ONTOLOGICAL PARADOX

- Ockham: si arriva a conseguenze paradossali a partire dai principi generali usati nella t.e.o. per inferire l'esistenza non reale di qualcosa dal fatto che questo qualcosa è pensato
- Critica ad Aureolo

P.Aureolo: le illusioni sensoriali

- Premessa: ciò che appare deve essere qualcosa, anche nell'illusione sensoriale

Se tale cosa, con le sue proprietà, non esiste realmente, essa avrà un modo non reale di esistenza

Es.1: Ad un osservatore che si muove su una barca gli alberi sulla riva appaiono in moto

- P1) Se x sembra essere F, G, \dots allora l'istanza di $F-, G-, \dots$ deve essere, in qualche senso.

[x =alberi ; F = “in moto”; $F-$ = “moto”]

Il moto osservato non esiste realmente quindi ha un modo non reale di esistenza

Obiezione di Ockham

- Inferenza 1: “gli alberi sembrano muoversi, quindi il moto ha esistenza oggettiva”
- Inferenza 2: “gli alberi appaiono muoversi nella realtà, quindi appare un moto reale”
(implicite in Aureolo)

Portano a conseguenze paradossali perché:

Risulta implicita l'assunzione del principio

- P1') Se x appare essere F, G, \dots allora
l'istanza di $F-, G-, \dots$ ha esistenza oggettiva
(inferenza 1)

MA

- Se (P1') vale per qualsiasi cosa sostituiamo a F, G, F-,G- ecc.. si dà il caso in cui:

Se x appare essere “realmente Φ ”, allora l’istanza di “reale Φ -” ha esistenza oggettiva (inferenza 2)

Da cui si inferisce che “qualche Φ - è reale”.

Semplicemente pensando a qualcosa come realmente Φ , si produce una Φ - nella esistenza reale

ASSURDO!

Es.2 (Aureolo): Un bastone viene ruotato rapidamente nell'aria: appare un cerchio. Esso sembra essere nell'aria, ma non è nulla di reale né nell'aria, né nel bastone, né nell'atto della visione

- P2) Se x appare essere F , G , ..., allora x , avendo un qualche tipo di esistenza, è F , G , ...

[x = “il cerchio”; F = “nell'aria”]

M.Adams: applicazione dell'obiezione di Ockham all' es.2

- Analogamente al caso precedente, appare assunto implicitamente il principio
- P2') Se x appare essere F, G, \dots , allora x , avendo esistenza oggettiva, è F, G, \dots

MA

- “ x è F ” (Il cerchio è nell’aria) **NON** implica “ x esiste nella realtà” o “ x ha esistenza oggettiva”.

L’errore di A. è di non relativizzare i predicati: non specifica se il cerchio è nell’aria nel modo dell’esistenza oggettiva o dell’esistenza reale

- In termini contemporanei, A. opera con un universo di discorso che include indistintamente ciò che esiste nella realtà e ciò che esiste in un modo non reale.
- Quindi ciò che predica di x (“è un cerchio”, “è nell’aria”...), è predicato in modo assoluto e non relativamente ad un modo di esistenza.

- Se si sostituisce ad es. in P2) “realmente non esistente Φ ” al posto di F, si incorre nella conseguenza paradossale:
(analogamente all’es.1)

“Se x sembra essere realmente non esistente Φ , allora x , avendo un certo tipo di esistenza, è realmente non esistente Φ ”

ASSURDO!

- Anche se si escludesse la possibilità di sostituire a F in P1), P2) ecc... “realmente esistente Φ ”, “realmente non esistente Φ ”, e così via, rimarrebbe una difficoltà più generale, soprattutto nei casi di illusioni sensoriali in cui un particolare realmente esistente sembra avere proprietà che non ha.

Esempio:

- Sostituiamo in P1’) “cane bianco” a F:
“Se qualcosa sembra essere un cane bianco,
allora questa particolare *caninità* bianca ha
esistenza oggettiva”

- **MA** se quello che appare come un cane bianco è in realtà marrone, la particolare caninità che sembra bianca è marrone.
- La stessa caninità ha esistenza oggettiva ed è bianca, ha esistenza reale ed è marrone
- Quindi: se i predicati non sono relativizzati ai modi di esistenza, dovremmo concludere che la stessa particolare caninità è marrone
E bianca

ASSURDO!

In sostanza

- Problematicità dei principi assunti da A.:
Specificano che gli stessi particolari che sembrano avere certe proprietà sono gli stessi che hanno attualmente quelle proprietà

Soluzioni possibili (M.Adams)

- A. avrebbe potuto mantenere predicati non relativizzati ma abbandonare le richieste dei principi assunti (che portano al problema di cui sopra)
 - Es. 1: \rightarrow gli alberi che hanno esistenza oggettiva e si muovono sono diversi dagli alberi che hanno esistenza reale e si muovono.

**Compromesso il realismo diretto in
epistemologia!!!**

Non siamo immediatamente coscienti degli
alberi reali

2) A. avrebbe potuto mantenere le richieste dei principi assunti, ma relativizzare i predicati.

P3) Se x sembra essere F, G, \dots , allora in un certo modo di esistenza, x è F, G, \dots

P3') Se x sembra essere F, G, \dots , allora nel modo dell'esistenza oggettiva, x è F, G, \dots

[Quando dico “ x è F ” devo specificare se nel modo dell'esistenza oggettiva o reale]

- Es.1: Si può dire senza contraddizione degli stessi alberi particolari che

{ nella realtà esistono e non si muovono
nel modo dell'esistenza oggettiva esistono e si muovono

In questo modo vengono ammesse le illusioni sensoriali senza compromettere il realismo diretto in epistemologia.

- “Nel modo dell’ e.o. x esiste”: logicamente equivalente a “Nella realtà qualcuno pensa x come realmente esistente”

NON IMPLICANDO “Nella realtà x esiste”

- “Nel modo dell’ e.o. x non esiste”: logicamente equivalente a “Nella realtà qualcuno pensa x come non esistente”

NON IMPLICANDO “Nella realtà x non esiste”

Conclusione (M.Adams)

- Se Aureolo avesse salvato la sua teoria in uno di questi due modi, la teoria dell'esistenza oggettiva di Ockham applicata alla cognizione dei particolari sarebbe stata salvata.
- Ockham non avrebbe comunque accettato né la prima né la seconda soluzione alla difficoltà cui incorreva Aureolo.

- Questo è evidente per la soluzione 2):

Esempio:

- Per Ockham “universale” e “particolare” sono due proprietà contraddittorie: qualsiasi cosa esista realmente è particolare.

Asserzioni come “ x è particolare in quanto esistente attualmente **E** x è universale in quanto esistente nell’intelletto” sono contraddittorie, a meno che non venga mutato ciò per cui sta il termine soggetto (x)

- In questo modo le proprietà contraddittorie non sarebbero predicate dello stesso portatore.
- Ma questa soluzione non coincide con la proposta di relativizzare i predicati
(→ soluzione 2)

- Quindi Ockham considera queste difficoltà decisive per mostrare che la t.e.o. è scorretta se applicata alla nostra cognizione intuitiva e astrattiva dei particolari

IV. DIVINE IDEAS AND THE OBJECTIVE-EXISTENCE THEORY

Dottrina delle idee divine: applicazione più esplicita della t.e.o.

Formulata per riconciliare tre pretese teologiche:

- 1) Solo Dio esiste necessariamente e qualsiasi altra cosa è un prodotto dalla sua volontà libera e contingente
- 2) Dio è semplice (non composto di cose reali)
- 3) C'è necessariamente una pluralità di idee che sono:
 - { esemplari cui Dio si riferisce nella creazione
 - { ciò pensando cui Dio concepisce le creature

Queste 'idee platoniche' sono identiche alla stessa essenza divina o esistono nella realtà eternamente, necessariamente, indipendentemente dalla volontà divina?

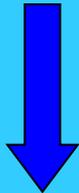
a) Inizialmente (*Ordinatio* I)

- 1) Non ci sono cose reali che esistano necessariamente, eccetto Dio.
 - 2) L'essenza divina realmente esistente non ha parti *
 - 3) C'è una pluralità di oggetti (non di atti) del pensiero divino
- (* L'essenza divina è identica all'atto divino di pensiero, che per la t.e.o. ha esistenza reale, mentre l'oggetto di questo pensiero ha solo esistenza oggettiva)

- Secondo la t.e.o.:

- Con un unico e semplice atto di pensiero Dio capisce necessariamente una pluralità infinita di creature oggettivamente esistenti

- Poiché Dio è onnisciente, concepisce necessariamente ognuna di esse



La pluralità infinita di creature ha necessariamente esistenza oggettiva

b) Successivamente: *Quodlibeta IV*

- Se la pluralità infinita di creature ha necessariamente esistenza oggettiva, Dio, in quanto onnisciente, non potrà far sì che gli oggetti del suo pensiero non abbiano esistenza oggettiva
- [Comprendendo le cose, Dio comprende i *ficta*, che esistono dall'eternità e sono tanti quante sono le cose intelligibili]**

- Quindi l'esistenza oggettiva degli oggetti del pensiero di Dio sarà indipendente dalla volontà di Dio: conclusione teologicamente inaccettabile per Ockham

Necessario falsificare la t.e.o.

- 1) Nessuna cosa oltre Dio ha esistenza necessaria (né reale né non reale)

M.Adams

Plausibile abbandono della t.e.o. ma perché sostituirla con la teoria degli atti mentali (t.a.m.)?

Il pensiero divino sarebbe pensiero di tutti i possibili particolari

→ soluzione incoerente perché...

Teoria degli atti mentali

- Un atto di pensiero è proprio di un particolare **se e solo se** questo particolare:
 - a) È una delle cose (attuali o possibili) che assomiglia maggiormente all'atto di pensiero
 - b) L'atto di pensiero è atto ad essere causato da quel particolare e non da altri

- Il pensiero divino sarebbe pensiero di tutti (e ognuno dei) particolari (attuali o possibili) **se e solo se**
 - a) l'essenza divina fosse simile parimenti a tutti i particolari
 - b) ogni particolare fosse causa attuale o possibile della cognizione divina.

MA

- Per Ockham:
- a) non è possibile perché l'essenza divina è più simile alle creature razionali che a quelle irrazionali
- b) non è possibile perché l'atto divino di pensiero non può avere come causa efficiente (neanche parziale) le creature.

Conclusione

- Riguardo la questione del pensiero divino dei particolari sono parimenti inadeguate la t.e.o e la t.a.m.

V. THE OBJECTIVE-EXISTENCE THEORY AND OCKHAM'S RAZOR

- Ockham abbandona la t.e.o. completamente, sia per quanto riguarda i pensieri di universali che per i pensieri di particolari.
 - W. Chatton lo convince che la t.e.o. fa con più enti ciò che la t.a.m. fa con meno.
 - Ciò viola il principio di parsimonia ('rasoio di Ockham')

- Ockham sostiene che una teoria ha un impegno ontologico verso gli enti di una certa classe se, per far sì che la teoria sia vera, un termine può essere preso per stare al posto di tali enti in una proposizione inclusa nella teoria

Analisi dell' “impegno ontologico” delle due teorie

- **N.B.** Impegno ontologico: espressione del vocabolario filosofico di Quine, che ha a che fare con l'esistenza.
- Un filosofo che si prende un impegno ontologico verso una certa teoria sostiene che la teoria è vera e che gli enti appartenenti a quella teoria devono essere veri

Analisi della t.e.o.

- Da questo criterio, partiamo per analizzare t.e.o.
- Essa ha impegno ontologico verso:
 - enti reali → es: "*A man is an animal*" non può essere vera se entrambi i termini non stanno al posto di uomini particolari realmente esistenti
 - enti oggettivi → es: "*Man is a species*" non può essere vera se entrambi i termini non rappresentano l'universale uomo.

- Tuttavia, un filosofo potrebbe usare una teoria che ha un impegno ontologico verso i propri enti come quella appena mostrata, e al contempo sostenere la credenza metafisica che essi sono riducibili a qualcos'altro.
- Es.: un fenomenologo potrebbe fare uso di un sistema nel quale i termini sono presi per stare al posto di oggetti fisici in una proposizione, e al contempo sostenere la credenza metafisica che gli oggetti fisici sono infine riducibili a sensazioni, dati dei sensi. E questo fenomenologo potrebbe (o meno) sostenere che è possibile in principio formulare un linguaggio i cui termini possono rappresentare nella proposizione i dati sensibili.

- Ma Ockham credeva che gli enti oggettivamente esistenti fossero in fin dei conti riducibile a esistenze reali? **NO!**
- Per M. Adams, l'unica riduzione plausibile potrebbe essere quella che identifica l'esistenza oggettiva di una cosa con l'esistenza reale di un atto mentale con un certo contenuto.
- Ma Ockham nega categoricamente l'identità tra l'oggetto del pensiero e l'atto d'intelletto con un certo contenuto.

- Argomentando a favore della t.e.o., Ockham sostiene che ogni atto di comprensione deve avere un oggetto, anche quando è un pensiero di universale. Altrimenti sarebbe pensiero di niente!
- Questo oggetto di pensiero non può essere identificato con l'atto dell'intelletto, altrimenti l'atto dell'intelletto diverrebbe atto di comprendere se stesso → **ASSURDO!**

- Detto ciò, Ockham si preoccupa che la t.e.o., unita alla dottrina della divina onniscienza, postuli un insieme di enti che hanno esistenza oggettiva eternamente e necessariamente e indipendentemente dal divino volere.
- Ma se esistenza oggettiva di creature dall'eternità fosse riducibile alla reale esistenza dall'eternità del divino atto di pensiero, non sarebbe necessario supporre nient'altro oltre alla divina essenza.

- In conclusione, la t.e.o. di Ockham ha impegno ontologico verso gli enti esistenti oggettivamente, la cui esistenza in un modo non reale non è riducibile alla reale esistenza di qualcos'altro.
 - E quindi sia gli oggetti reali attuali, che quelli possibili, che quelli impossibili (perchè astratti o contraddittori) hanno esistenza oggettiva eterna.
- si nota come la sua ontologia sia così piuttosto abbondante!**

- Chatton prova a mostrare l'eccessiva pienezza dell'ontologia di Ockham in un altro modo.
- Se solo ciò che è pensato da qualcuno può avere esistenza oggettiva, ciò non esclude che due persone possano avere nella loro mente lo stesso ente esistente oggettivamente
(Non è certo che l'ente esistente oggettivamente nella mia mente sia numericamente distinto da quello nella tua per la sola distinzione mio/tuo)

- Invece, quando qualcuno obietta sostenendo:
"se la teoria di Ockham fosse vera, allora ci sarebbero tanti universali quanti sono il numero degli intelletti"
Lui replica sostenendo:
"I do not care for the present whether or not a figment /figmentum) or concept is varied as the intellects are varied", a condizione che i due concetti abbiano una precisa equivalenza nel significato

- Chatton però ritiene che la teoria debba prendere posizione. Poichè lui sostiene che se l'esistenza oggettiva di una cosa non presuppone logicamente la reale esistenza di un qualsiasi atto d'intelletto, allora non si può logicamente presupporre la reale esistenza di qualche atto di questo o di un altro tipo.

- Ockham si trova d'accordo con Chatton, e sostiene nei *Quodlibeta* che:
 - se l'esistenza oggettiva a presuppone logicamente la reale esistenza di un mio atto d'intelletto, e se l'esistenza oggettiva b presuppone logicamente la reale esistenza di un tuo atto d'intelletto allora il mio atto mentale può continuare ad esistere senza il tuo e viceversa
- ✂ → esistono 2 enti esistenti oggettivamente, così come sono due gli atti d'intelletto

- Se si pone un regno di enti esistenti oggettivamente in aggiunta agli atti d'intelletto realmente esistenti



Violazione del principio del rasoio di Ockham!
(perché non c'è necessità teoretica dei primi)

- Chatton: gli enti esistenti oggettivamente sono superflui, perché non possono occupare ruolo teoretico che le cose reali hanno a prescindere dalle entità oggettive.
- Infatti non è contraddittorio affermare l'indipendenza dell'esistenza reale di un atto d'intelletto da qualsiasi esistenza oggettiva: può esistere un atto dell'intelletto

- Necessariamente ogni atto di pensiero ha un oggetto. Se non è necessario che un atto di pensiero sia diretto verso qualche entità esistente oggettivamente, e che il pensiero sia diretto verso l'ente esistente oggettivamente, e verso uno piuttosto che un altro, questo non può spiegare il suo essere un pensiero di qualcosa e di questo piuttosto che altro.

- Ockham nei *Quodlibeta* fa proprie queste due affermazioni di Chatton e tutto il suo argomento:

Un'adeguata analisi di cosa accade quando pensiamo, può essere data nei termini delle cose realmente esistenti ammesse dalla teoria.

Se pensiamo a un cerchio quadrato o a una chimera, non è necessario che ci debbano essere, ma basta che cose diverse abbiano una diversa proprietà

(es. la proprietà di essere un cerchio-quadrato)

OCKHAM ACCETTA LA
CONCLUSIONE DI CHATTON E,
ABBANDONANDO LA DISTINZIONE
TRA ESISTENZA OGGETTIVA E
REALE, IDENTIFICA I CONCETTI CON
GLI ATTI DELL' INTELLETO
REALMENTE ESISTENTI.

Osservazioni di M.Adams

- La prova che la t.e.o. abbia maggiore complessità ontologica della t.a.m. deve ancora essere completata.
- Necessario esaminare l'impegno ontologico della t.a.m. e come le due teorie affrontino la vasta serie di temi filosofici.

Analisi della t.a.m.

- La t.a.m. si accontenta di un'ontologia privata da enti astratti di qualsiasi genere?
- Ockham mantiene un impegno ontologico verso le cose particolari possibili inattuali anche dopo aver abbandonato la t.e.o. ?

- *Ordinatio* I: Ockham rifiuta questo impegno.
- L'intelletto divino non produce creature con un modo di esistenza non reale (vs Scotto)
- Secondo l'ultimo Ockham, Dio aveva la comprensione delle creature dall'eternità prima che qualsiasi cosa esistesse realmente.
- Ma l'unica cosa che esiste necessariamente dall'eternità è l'atto di pensiero di Dio.

I possibili non esistenti sono semplicemente niente, non avendo un modo non reale di esistenza nè essendo riducibili a nulla di realmente esistente.

MA

- *Summa Logicae*: rifiuta la regola per cui in una proposizione al presente, un termine possa stare solo al posto di cose che esistono realmente nel presente.
- Da ciò segue che Ockham mantiene un impegno ontologico verso i possibili inattuali anche dopo aver abbandonato la t.e.o.

La t.a.m. Riesce a rendere conto dei possibili inattuali parimenti alla t.e.o.?

- 2 possibili strade:
 - a) Ci sono inattuali possibili, ma riducibili senza rimandare alle cose reali attualmente esistenti.
La proposta più plausibile sarebbe quella di ridurre i possibili inattuali all'atto divino di pensiero realmente ed attualmente esistente.
Ma la t.a.m. non rende conto di un Dio che possa fare ciò

b) I possibili inattuali non sono riducibili a cose realmente ed attualmente esistenti.

MA:

non possono nemmeno essere niente.

Se si ipotizza che abbiano uno statuto ontologico indipendente dalle cose reali e dall'essere pensati



Mondo dei possibili inattuali, strano quanto il mondo delle cose oggettivamente esistenti.

Stesse difficoltà della t.e.o.!

Conclusioni finali

- 4 Obiezioni di Ockham alla t.e.o.:
- 1) t.e.o. compromette realismo diretto. (par.II)
Unica completamente inadeguata
- 2) t.e.o. porta a paradosso ontologico (par.III)
O.rifiuta la t.e.o. non considerando la possibilità di relativizzare i predicati e non volendo compromettere il realismo diretto
- 3) t.e.o applicata a dottrina delle idee divine porta a conclusioni teologicamente inaccettabili.
(par.IV)
- 4) t.e.o. ha impegno ontologico verso “il piccolo mondo di cose occulte oggettivamente esistenti”
(par. V)

- MA la t.a.m non si mostra più adeguata a risolvere queste difficoltà soprattutto perché
- Ha impegno ontologico verso i possibili non attualizzati

- Vantaggio della t.a.m.: non si sofferma alle entità irriducibili (gli impossibili), ma prende in considerazione anche le entità non reali riducibili
- Plausibile che Ockham abbia voluto “radere” il regno delle cose oggettivamente esistenti